

Sta per arrivare in fabbrica il badge che controllerà tutti

Il caporeparto di domani sarà un cervello elettronico

Una banda magnetica su ognuno segnalerà gli spostamenti interni, le eventuali assenze, gli orari di entrata

di GRAZIELLA DE PALO

IN FABBRICA si preparano nuovi arrivi: l'ultimo è il *badge*, un cartoncino fornito di una banda magnetica senza il quale, presto, operai e impiegati non potranno più entrare nel luogo di lavoro né spostarsi all'interno di esso. La banda magnetica contiene una serie di dati di riconoscimento personali e di reparto, tradotti in codice, più altri dati utili per il controllo dell'accesso in determinate aree dell'azienda, dell'uso di macchinari (fotocopiatrici, telefono ecc.) o della registrazione dei pranzi consumati nella mensa aziendale. Il tutto viene inserito in una fessura (al lato della porta o della macchina da usare) che «legge» i dati e aziona o meno il dispositivo di apertura. Il nuovo factotum che regolerà la vita nelle aziende dunque non è altro che un cervello elettronico. Ma c'è di più: il cervello, nelle sue versioni più sofisticate, non si limita ad aprire le porte ma opera controlli più capillari e li registra accuratamente. Così, l'azienda può sapere in qualsiasi momento dove si trova ogni singolo lavoratore, che cosa sta facendo, se e quando ha scioperato, a che ora è entrato, quanti spostamenti ha fatto. Un vero e proprio controllo a distanza, in evidente contrasto con le norme previste dallo Statuto dei Lavoratori.

Il *badge* è una creatura dell'IBM, e viene prodotto e «scritto» negli Stati Uniti. In Italia le filiali della multinazionale (Roma, Vimercate e Segrate), in attesa di clienti, hanno deciso di introdurlo per primi nella versione più elaborata. Ma la risposta è già arrivata: prima (nel '77), un esposto della FLM alla Pretura di Milano per la violazione dello Statuto dei Lavoratori, poi, il 2 aprile scorso, un convegno organizzato a Roma dai metalmeccanici e dal Consiglio di Fabbrica IBM con i delegati delle più importanti industrie elettroniche. Fin dal '72 negli stabilimenti di Vimercate e di Segrate sono state introdotte aree «segregate», nelle quali si può accedere soltanto con apposite chiavi magnetiche, sempre diverse. Adesso, anche nella sede di Roma, è pronto il sistema capillare ed è iniziata l'introduzione dei *badge* per

tutti. Un sistema, dicono i delegati, che limita la libera circolazione delle persone e delle idee, l'agibilità sindacale (i rappresentanti sindacali non hanno libero accesso in alcune aree e non possono controllare i dati dell'elaboratore), i rapporti interpersonali.

«Ricordiamo la capacità di registrazione di questi apparecchi — ha detto al convegno un rappresentante del Consiglio di Fabbrica IBM — per cui è possibile, applicando il *badge* a un qualunque strumento di lavoro, avere automaticamente la storia della giornata lavorativa di ogni dipendente. Nell'ambiente dell'informatica il caso più comune è il terminale presso cui lavorano terminalisti, operatori e gli stessi programmatori, ma ce ne sono tanti altri».

Dunque, controllo della produzione. Ma soprattutto controllo del singolo lavoratore. È possibile che l'elaboratore registri una specie di «curriculum» del dipendente che riguardi anche gli aspetti privati e politici della sua vita, oltre a quelli produttivi? E che cosa cambia in questo caso, nel nuovo meccanismo rispetto ai vecchi metodi di schedatura venuti alla luce alla Fiat e all'Alfa Romeo? Risponde il giurista Stefano Rodotà, anche lui presente al convegno IBM: «Certo, è tecnicamente possibile che avvengano schedature elettroniche sui dati personali e le idee politiche dei lavoratori. Ma il problema è ancora più generale, e riguarda anche gli altri cittadini. Quello che cambia rispetto ai vecchi metodi è l'impossibilità da parte dei lavoratori e dei cittadini di controllare in qualche modo le informazioni che, oggi, si raccolgono molto più facilmente su di loro. Siamo male attrezzati. La nostra legislazione ignora completamente il fenomeno, tranne in casi particolari come lo Statuto dei Lavoratori e la riforma della polizia, che prevede norme sul controllo della banca dati della PS».

Ma quali proposte si possono formulare? «Intanto, deve essere eliminata la possibilità indiscriminata di raccogliere informazioni su chiunque. Quindi, stabilire che tipo di informazioni possono essere raccolte e in

quali casi, escludendo quelli che possono comportare discriminazioni. Infine, anche nei casi in cui la legge o i contratti collettivi rendono legittima la raccolta dei dati, sono indispensabili controlli da parte degli interessati su questa raccolta e sull'uso che se ne fa. Controlli sia individuali che da parte delle organizzazioni sindacali».

Ma torniamo ai problemi della produzione. L'introduzione della tecnologia informatica nella fabbrica e nei servizi pubblici, così come viene organizzata, non limita soltanto le libertà individuali. La centralizzazione dei dati nel cervello elettronico, accessibile ad una ristretta élite aziendale, permette anche di isolare al massimo fra di loro i diversi processi produttivi. E ogni singolo lavoratore è in grado di conoscere e controllare solo piccoli spezzoni di produzione, senza avere un'idea del processo globale. In Italia, la IBM produce proprio questo: una nuova organizzazione del lavoro. E disoccupazione. La rivoluzione informatica, come ha messo in luce Alberto Castagnola, dell'ISPE (Istituto Programmazione Economica), al convegno IBM, ha già prodotto nell'industria elettronica una netta diminuzione di manodopera. L'esempio riportato è quello della General Electric: in 8 anni ha perduto 67.000 lavoratori e 40 impianti. Per il futuro si prevede l'eliminazione di 9 lavoratori su dieci. Le loro mansioni saranno svolte da calcolatori elettronici. E la disoccupazione non sarà più riassorbita dal settore dei servizi pubblici, anche questo rivoluzionato dall'informatica.

I nuovi temi, ha detto Enzo Mattina, segretario generale FLM, concludendo il convegno, saranno inseriti nelle piattaforme aziendali di questa primavera, «in maniera da disporre di esperienze che poi possano essere allargate». Il sindacato muove i suoi primi passi in quella che è già stata chiamata la «quarta rivoluzione industriale».